

Investire in Italia conviene, nonostante tutto. Ecco perché

Why Italy? Sempre di più gli investitori internazionali si pongono questa domanda. Perché investire in Italia in questo momento dove i numeri, purtroppo, non sono a nostro favore? E perché investire nel capitale di aziende italiane, quando in giro per il mondo, in particolare nei paesi emergenti, ci sono numerose e interessanti opportunità di investimento? La domanda dovrebbe forse essere «Why Europe?», considerato che anche le altre nazioni europee non sono in ottime condizioni. Ma questa è una magra consolazione. Cerchiamo invece le risposte positive a questa domanda. In primo luogo, investire in Italia conviene perché, vista la nota problematicità del Paese, i prezzi sono in generale abbastanza attraenti. Infatti, è vero che le società cinesi o brasiliane hanno delle prospettive ben più interessanti di quelle italiane: ma quanto costano? E perché dovrebbero venderle proprio ora, stante un mercato interno

in fase di rapidissima crescita? Per quanto affaticati, siamo sempre una delle economie più consolidate e strutturate del pianeta e investire nel nostro Paese non è certamente una decisione complicata rispetto a quella di investire direttamente in fondi o società cinesi, russe, se non vietnamite o indonesiane. Se poi si focalizza l'attenzione sulle aziende che hanno sviluppato una strategia di crescita e soprattutto di vera internazionalizzazione, magari proprio verso i paesi emergenti, ecco che in Italia potremmo imbatterci in tipologie di investimento difficili da trovare altrove. Se la società target è una cosiddetta «Export Champions», al prezzo di una società europea ci si può accaparrare la possibilità di sviluppo derivante dalla crescita dei mercati di sbocco, che spesso sono i Paesi emergenti il loro avvenire. E se i figli degli imprenditori non ci sono o non sono in grado di tornare a rischiare, ricordiamoci che esistono anche i manager e che

aprire il capitale non è poi una cosa tanto strana né pericolosa. E in questo percorso anche i nostri operatori locali di private equity hanno le carte in regola per affiancare al meglio le aziende. Molti fondi hanno ben adattato la loro operatività alle necessità delle nostre società senza lasciarsi influenzare da modelli comportamentali di importazione anglosassone e la normativa ha una volta tanto giocato a favore, imponendo standard qualitativi e livelli di controllo e trasparenza spesso superiori a quelli richiesti in altri Paesi. Ma anche i gestori di fondi dovranno a loro volta crescere e internazionalizzarsi per dare un reale supporto alle società partecipate.

Fabio Sattin,
prof. Università L. Bocconi
e presidente di Private Equity Partners sgr
(estratto di un articolo apparso
sulla *Harvard Business Review*)



The image shows a small, low-resolution thumbnail of a financial table. It appears to be a list of companies or financial data, with columns for various metrics. The text is too small to read, but the layout suggests a standard financial table with multiple columns and rows of data.